Beethoven all'Augusteo

«*E' così che il destino batte alla nostra porta*», disse Beethoven per questa sua quinta sinfonia, che ha tanta logica di passione, tanta travolgente ricorrenza e ampiezza e possanza di temi, e che ieri ha riadunato, dopo lunga assenza, un così vasto pubblico in un'ascoltazione religiosa.

Così, anche così, il destino ha battuto alla porta della vecchia nemica Monarchia, di cui Beethoven fu suddito, prima di essere un immortale eroe del regno dell'arte. Ha bussato il destino, hanno picchiato rude e forte anch'essi con gigantesca passione, i nostri soldati, e la vecchia nemica Monarchia è crollata e sul suo crollo è un trionfo sicuro quale ha squillato ieri nel superbo finale.

Non ci rammarichiamo dunque con petulanza estetica del lungo ostracismo, voluto da una reazione popolare, se ieri Beethoven è ritornato con la nostra grande vittoria, e negl'immortali superbi accenti del suo destino, noi abbiamo sentito la potenza del nostro. Non ci rammarichiamo, se durante l'ostracismo, siamo diventati altri e l'animo nostro s'è arricchito di una musica interiore, che oggi appunto può trovare nell'arte di Beethoven un'adeguata espressione.

La *Quinta* ieri ebbe un'accoglienza trionfale. E ripetute ovazioni furono dirette al maestro Molinari, che ne diede un'esecuzione chiara, precisa, appassionata. Noi crediamo che, raggiunta la nitidezza ieri voluta dal Molinari, si possa dominare e condurre l'esecuzione della quinta con più vivo ardore, con più stretto legame di parti, con più trascinante logica, se può essere consentita la contraddittoria espressione. Ma l'interpretazione di ieri rimane senza dubbio degna, e tale, con meritato onore di questo giovine e valente direttore, l'ha consacrata col suo unanime plauso il pubblico.

La visione sinfonica *L'Adriatico* del maestro Lozzi, eseguita ieri per la prima volta, piacevole nella sua prima parte, monotona nella seconda, di una vana sonorissima retorica nella terza, ha una superflua illustrazione letteraria, della quale è inutile tener conto. Non ne tenne conto il pubblico, che ascoltò e applaudì parsimoniosamente alla fine, quel tanto che doveva bastare alla musica del Lozzi, non peregrina, ma nemmeno fastidiosa. Non tenne conto della letteratura esibita nel programma, anche nell'ascoltazione della *Saga* di Sibelius, una composizione di abile, sebbene monotona fattura, sostenuta da un elemento folklori-

stico di un certo interesse.

La sinfonia de *Le Maschere*, alternata di piccole grazie settecentesche e di una larga frase mascagnana, piacque molto e meritamente al pubblico, che applaudì concorde. Il maestro Molinari ne diede una esecuzione eccellente.

Uno del pubblico.